



GRAFFIO DI GATTO

LA MANOVRA CHIEDE UN'ETICA

(Il Giornale di Vicenza, 3 luglio 2011 pagina 10 – Bruno Cescon)

Manovra economica molto severa, senza tagli di tasse. E inevitabili tensioni nella maggioranza con le relative critiche dell'opposizione.

Ovviamente è importante concentrarsi sui numeri, su chi cadranno maggiormente i sacrifici, sugli effetti depressivi o di sviluppo di questo enorme intervento finanziario che il governo è costretto a varare. In realtà non meno centrale è la questione etica. Per quale ragione? Qui si tratta di salvare il nostro Paese, quindi il futuro di tutti gli italiani.

Se etica vuol dire assumersi le proprie responsabilità, raddrizzare l'economia italiana è un dovere, un impegno altamente morale. In altre parole, occorre che rinasca o si risvegli il senso-Paese, il bene da salvaguardare per tutti. Occorrerebbe lo spirito del dopoguerra, degli anni Cinquanta, quando tutti, pur nella diversità delle visioni politiche e ideologiche, si sono rimboccati le maniche per far uscire il Paese dalla distruzione. Ma questo è possibile oggi?

La nostra è una società degli individui, dei gruppi, della molteplicità dei soggetti. Da un lato questa è la nostra fortuna. Il «fai-da-te» italiano porta a innovare, inventare, rincorrere mercati, arrangiarsi. Dall'altro però diminuisce la capacità del Paese di fare sistema. Così le contrapposizioni Nord-Sud servono a ben poco in questo frangente.

La frammentazione non ci giova, finisce per paralizzarci persino nella costruzione della Tav, che per aver un senso ovviamente non può finire a Milano, ma dovrebbe continuare fino a Nordest per raggiungere la Slovenia e l'Est europeo.

Neppure è questione di un Tremonti, arcigno e insensibile alle esigenze di cui i partiti e gli onorevoli si fanno interpreti. Non è così, anche se le manovre possono essere orchestrate in un modo piuttosto che in un altro, purché si raggiunga un risultato credibile.

Qui si tratta di dire la verità al Paese. Non possiamo imitare i governanti greci, che in nome del consenso elettorale, hanno nascosto al Paese lo stato comatoso della loro economia. Anzi hanno fatto di peggio, hanno distribuito stipendi e pensioni, assunto impiegati, illudendo i loro cittadini. In effetti, la verità è scomoda anche per la nostra Italia, che pure non va paragonata assolutamente alla Grecia. Senza inclinare al pessimismo è la politica, e in specie il governo, che deve parlare chiaro. È un atto etico.

Lo stesso atto etico è richiesto alle opposizioni. Esse pure non devono illudere la gente. Certo, ognuno dei protagonisti politici deve svolgere la propria parte secondo la logica delle contrapposizioni partitiche. Vi sono però due «ma» che non possono essere sottaciuti.

Il primo: ma le nostre forze politiche hanno la statura morale per chiedere sacrifici al Paese? In questi giorni gira in internet, nella forma dei social network con l'invito a divulgarlo, un prospetto sulle spese della politica e in particolare sugli stipendi dei nostri parlamentari attorno ai 20 mila euro mensili, tra una indennità e l'altra. A cascata fanno notare che ben si trattano pure gli amministratori locali fino ai diversi membri e ai dirigenti dei vari consigli di amministrazioni di nomina politica. Questo malessere non può essere ricondotto semplicemente a demagogia.

L'altro «ma» riguarda l'equità della manovra economica. Guai se si desse la sensazione che gli svantaggiati dovranno soffrire ancora di più. Va ricordato che la gente ha coscienza che la forbice tra ricchi e poveri si è allargata e non certo a vantaggio di quest'ultimi.

Insomma l'eticità della manovra e di chi la propone è indispensabile.